

La Repubblica 16 Luglio 2003

La mafia aveva in Cassazione un amico sulla “buona strada”

Favori romani in Cassazione. Eccolo il capitolo più riservato dell'indagine sul capomafia di Brancaccio Giuseppe Guttadauro: le microspie dei carabinieri hanno registrato “la buona strada” che il boss diceva di aver trovato per sistemare alcune pendenze giudiziarie dei suoi picciotti alla Suprema Corte.

Il 2 giugno 2001 Guttadauro e il suo fedele collaboratore Luigi Scimò, aspirante capoclan, meditavano di fare una prova per saggiare il contatto in Cassazione: «Vediamo cosa è in grado di fare», dicevano. «Non appena arrivano i fogli, glieli mando direttamente - il padrino aveva già un'idea precisa - gli diamo nome e cognome e se ci fanno il favore vuol dire che abbiamo trovato la strada giusta». Scimò aggiungeva: «E ce lo teniamo per noi». La «prova» era un processo che riguardava Giovanni Buscemi. Unico indizio per individuare «la buona strada» è il nome di una via. Nell'intercettazione i boss parlano di via Siracusa.

Le cimici nel salotto di casa Guttadauro hanno anche svelato un grande interesse del clan di Brancaccio per agganciare un massone: «Minchia se ci può servire – diceva il mafioso - Qualcuno grazioso di cui ci fidiamo, uno che non appartiene a noi, che non è combinato. Lo facciamo entrare e gli facciamo fare carriera». L'idea era stata di Scimò, che propose anche un nome, tale Ardizzone: «Tu per massoneria ne devi parlare con tuo cugino - suggerì Guttadauro - vedi che tuo cugino alla Magione è più importante di tutti, tu devi ascoltare a me».

I carabinieri hanno fatto le loro verifiche e hanno scoperto che nella loggia massonica Triqueta 582, del Grande Oriente d'Italia Palazzo Giustiniani, «effettivamente risulta iscritto» un Ardizzone, ispettore in pensione dei vigili urbani di Palermo.

Ma più che il vigile urbano, Guttadauro insisteva con il parente di Scimò: «Vedi che quel tuo cugino è stato invitato, l'unico in Sicilia, quando è salito Clinton alla cerimonia dei presidenti dell'America, mi spiego?». I carabinieri del Ros stanno continuando a indagare sul misterioso parente. Guttadauro accenna solo a qualche particolare. Sarebbe un geometra e avrebbe lavorato all'ufficio tecnico dell'ospedale Civico. «Se io lo vedo lo conosco, lui era il numero uno in Sicilia».

Il salotto del padrino era sempre aperto. Uno dei frequentatori più assidui era, come è noto, l'ex assessore Miceli, ma anche altri professionisti palermitani si contendevano i favori del boss. L'ex senatore Vincenzo Inzerillo, condannato nel 2000 a 8 anni per associazione mafiosa, si sarebbe addirittura rammaricato per non aver saputo in tempo della candidatura, di Miceli e dell'impegno politico del padrino di Brancaccio: «Ci ho parlato – diceva Guttadauro al cognato Vincenzo Greco - mi ha detto, peccato che lui non me l'ha detto prima». I carabinieri del Ros così commentano nel rapporto ai pm Nino Di Matteo e Gaetano Paci: «L'ex senatore si era rammaricato di non avere saputo prima della candidatura perché così il suo impegno sarebbe potuto essere maggiore di quello che poteva fare».

Questa mattina si terrà la tanto attesa udienza del Tribunale della libertà per Mimmo Miceli e Francesco Buscemi. I giudici dovranno esaminare la richiesta di scarcerazione presentata dagli avvocati difensori, decideranno nel giro di pochi giorni. I pm hanno già fatto sapere che si opporranno e hanno offerto ai giudici quelle che ritengono nuove prove: sono dei bigliettini e delle lettere sequestrate a casa di Miceli, secondo 1a Procura

la conferma del contesto affaristico in cui l'ex assessore si muoveva, al confine fra mafia e politica. Di Matteo e Paci sosterranno la necessità che l'indagato resti in carcere perché da libero potrebbe inquinare le indagini che ancora sono incorso.

Di parere opposto è naturalmente il difensore di Miceli, l'avvocato Francesco Crescimanno, che questa mattina tenterà di dimostrare al Tribunale del riesame l'assoluta liceità di quei documenti sequestrati. Per la loro decisione i giudici potranno anche leggere i verbali dei due interrogatori di Miceli dopo l'arresto. Secondo la difesa, contengono chiarimenti importanti. Per la Procura, sono invece la dimostrazione di tante contraddizioni che alimentano i misteri di questa indagine. Uno su tutti, quello della talpa che informò il clan dell'esistenza della microspia.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS